

Dalla lettura dei dati registrati dagli operatori e dai volontari del Centro di Ascolto Diocesano (CDA) sappiamo che nel corso del 2006 sono passate 787 persone, quasi tutte presentando problemi riconducibili a quelle che comunemente vengono definite come povertà estreme o disagio grave. Tra le persone che vivono nella cosiddetta grave emarginazione adulta sono individuabili due grandi categorie dove la speranza ne rappresenta la discriminante. La prima categoria, più difficile da aiutare e da sostenere, è costituita da coloro che vivono, in tutti i sensi, ai limiti delle nostre società, facilmente emarginati perché senza aspettative, aporetuali, incapaci di vita e relazioni ordinarie e stabili. La seconda categoria è composta da quelle persone che pur trovandosi in una momentanea situazione di disagio anche grave, hanno la convinzione, la determinazione e le potenzialità per iniziare un percorso che li porta alla realizzazione dei loro obiettivi (trovare un lavoro che permetta una vita dignitosa per se e la propria famiglia).

Nel 2006 si sono rivolti al CDA 474 stranieri pari al 60,2 % del campione, di questi oltre il 70% (n=335) ha incontrato per la prima volta gli operatori del CDA proprio nel 2006. Gli italiani invece sono presenti con il 39,5% (n=311) e di questi coloro che si sono rivolti per la prima volta al CDA sono il 38,6%. Inoltre gli stranieri conosciuti da prima del 1998 sono il 3,2% (n=15) mentre gli italiani raggiungono il 20,9% (n = 65). Pur non volendo cadere in semplicistiche generalizzazioni, i dati rivelano che facilmente i cittadini stranieri, pur trovandosi in situazioni di disagio, necessitano un sostegno nel momento iniziale del loro arrivo, ma in breve tempo riescono a raggiungere un livello soddisfacente di autonomia. Gli italiani invece hanno bisogno di un periodo di accompagnamento più lungo e in non pochi casi dura molti anni.

Per quanto riguarda il **genere**, nei cittadini italiani la componente maschile ha raggiunto il 72,3% con un lieve incremento rispetto all'anno precedente (71,5% nel 2005), ma con un andamento sostanzialmente stabile rispetto agli ultimi 6 anni. Per quanto riguarda gli stranieri, a partire dal 2001 abbiamo assistito ad un progressivo aumento della popolazione femminile: sono passate dal 29,3% (n = 127) del 2001, al 59,3% del 2006 (n = 281), generando quell'inversione di tendenza nel progetto migratorio già evidenziato negli anni scorsi.

Le **richieste** registrate dal CDA hanno riguardato 671 persone che, nel corso del 2006, hanno effettuato 2290 richieste con una media di 3,4 richieste a persona. In realtà questo valore risulta variabile a seconda che si tratti di cittadini italiani o non italiani. Infatti nel primo caso il numero di richieste medio risulta di 4,5 mentre per gli stranieri è di 2,7. Ma cosa chiedono? Principalmente sono richiesti beni materiali che soddisfino i bisogni primari della persona con oltre il 63%; il 47,9% riguarda la richiesta di alimenti; il 13,6% chiede un alloggio anche di emergenza e un 7,8% richiede vestiario.

Quali sono i **bisogni** che gli operatori e volontari del CDA hanno cercato di leggere nelle persone incontrate? In sintonia con quanto rilevato negli anni precedenti il lavoro, il reddito e la

casa rappresentano i principali bisogni. Si tratta di un'articolazione di problemi che accomuna molte generazioni di persone in difficoltà senza grosse distinzioni di cittadinanza, genere o età. Il lavoro è il problema principale degli stranieri con una incidenza del 36,7% (negli italiani è il 22,2%), mentre per gli italiani il problema principale è quello economico con il 27,0% (negli stranieri 18,9 %). I problemi abitativi sono rilevati più negli italiani (17,9%) rispetto a quanto visto negli stranieri (13,7%). Confrontando il dato con quanto visto nel quinquennio 2001-2005, si registra un incremento dei problemi lavorativi (da 26,4% a 30,3%), aumento in parte dovuto alla necessità degli stranieri di regolarizzare la propria posizione per ottenere il permesso di soggiorno.

Questa prima elaborazione dei dati mette in luce che i bisogni principali non tendono a diminuire negli anni. Ma se nei cittadini stranieri, insediatisi da poco tempo sul nostro territorio sembrano essere fisiologici, ma di breve durata, per i cittadini italiani, purtroppo, tendono a perdurare a lungo.

Al di là dei singoli valori registrati per i tre problemi principali (casa-reddito-lavoro), questi si possono considerare come l'articolazione di un unico problema: ciascuno, infatti, può essere considerato causa dell'altro. In particolare il problema abitativo, pur essendo presente con valori relativamente più bassi, oggi sembra rappresentare la vera emergenza: il problema si riferisce non solo alle persone in situazione di grave disagio, ma sta interessando diverse fasce di popolazione, una volta considerate immuni dai problemi di povertà. Recenti dati statistici mettono in evidenza che sta aumentando il numero di famiglie che non riesce a pagare le rate dei mutui sulla casa. Gli affitti hanno raggiunto cifre davvero proibitive per i redditi medio bassi, in particolare a Savona e in riviera.

Riteniamo importante e doveroso che la politica si faccia carico di questa problematica, non solo incentivando l'edilizia residenziale pubblica o altre misure, pur utili, ma accessibili ad una ristretta fascia della popolazione, ma che provveda ad emanare, quanto prima, provvedimenti che mirino ad incentivare canoni di affitto moderati, utilizzando quegli strumenti che i Comuni hanno a disposizione. Occorre inoltre monitorare la pianificazione urbanistica che, ad esempio, oggi, a Savona, non sta favorendo l'abbassamento dei prezzi delle abitazioni, né dei loro affitti, ma sta producendo esattamente l'effetto contrario. Se da un lato la realizzazione di edifici "esclusivi" potrebbe (ma non è detto) migliorare l'aspetto della città e le opportunità di lavoro, dall'altra sembrerebbe aiutare coloro che oggi non si trovano a fare i conti con l'affitto o il mutuo da pagare. Volendo lanciare una provocazione, sarebbe interessante, ad esempio, che gli oneri di urbanizzazione per i nuovi palazzi in costruzione prevedessero la destinazione di un piano di appartamenti a canone moderato di affitto per le nuove famiglie.